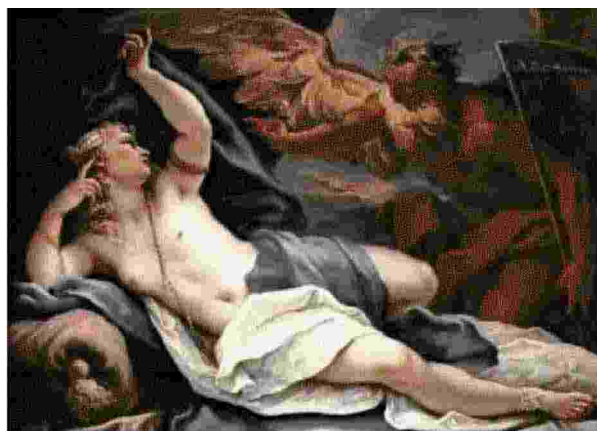


**LA MOSTRA.** A Belluno, Palazzo Fulcis



«La Verità svelata dal Tempo», Sebastiano Ricci

## La Serenissima capitale d'arte del Settecento

«Sebastiano Ricci. Rivali ed eredi» propone una serie di capolavori

**Francesco Butturini**

«La Serenissima»: Venezia è ancora serenissima nel XVIII secolo?

A livello economico qualcosa ancora, se può finanziare, ad esempio, i rivoluzionari del Te, nella provocazione del dicembre del 1773 nel porto di Boston; politicamente parlando vive nell'abbandono di ogni iniziativa europea: nelle «Confessioni di un Italiano» Ippolito Nievo ne traccia un profilo disarmante e devastante.

Culturalmente parlando, artisticamente parlando?

Sembra impossibile Venezia abbia vissuto un eccezionale fermento artistico, pensando al contesto appena brevemente ricordato: Venezia è capitale europea a tutti gli effetti. Non solo per gli artisti del tempo che fu, da Giorgione a Tiziano, da Sebastiano del Piombo a Tintoretto e tutti gli altri, per i giovani che, uscendo dalle tarde esperienze del barocco, sia romano che genericamente del centro-nord (al Sud altre sono le avventure e brilleranno fino al XIX secolo: Lecce, ad esempio), s'affacciano al nuovo secolo innovando la pittura, immergendola in una clas-

sicità ritrovata come stimolo per le narrazioni e le rappresentazioni (come avviene nelle Lettere con Goldoni e Algarotti, o per un artista e storico dell'arte come Anton Maria Zanetti che segue le orme di un altro storico veneziano, Marco Boschini del Navegar pitoresco), immersa in una nuova luce solare che gode dello splendore atmosferico della Laguna e della dolcezza dei profili delle montagne che coronano, non lontane, il cielo a nord, verso Belluno, verso il Comelico e il Cadore.

Non dimenticando, naturalmente i Tiepolo, i Guardi, Canaletto o Bellotto, una famiglia, i Ricci di Belluno, al centro di questa rinnovata, ritrovata forza del colore e della pittura: lo zio, Sebastiano (Belluno 1659 - Venezia 1734) e il nipote Marco (Belluno 1676 - Venezia 1730).

Pittori europei, perché richiesti dalle corti europee fino a quella londinese, perché la loro pittura, mitologica quella dello zio, di paesaggio (a volte insieme con lo zio) quella del nipote, che, come lo zio è maestro, con allievi, imitatori e rivali: nel paesaggio.

Senza i paesaggi di Marco, Zais, Diziani, Marieschi, Carlevarijs, Zuccarelli e i nostri

Pecchio, Marcola e Tomaso Porta sarebbero andati per altre strade, meno sicure e fortunate.

Per questo la mostra nello splendidamente rinnovato Palazzo Fulcis di Belluno, è un'occasione da non perdere: «Sebastiano Ricci. Rivali ed eredi» curata da Denis Ton (con la collaborazione di Luca Massimo Barbero), composta con le opere della ricca collezione della Fondazione Cariverona, visitabile fino al 22 settembre (essenziale catalogo Cierre edizioni).

Palazzo Fulcis si presta perfettamente, per la ricca pinacoteca e perché custodisce un tesoro di Sebastiano Ricci: il Camerino d'Ercole, realizzato prima del 1706, per cui la composizione e l'accostamento delle 22 tele esposte è, non solo commento e accompagnamento al Camerino e alla pinacoteca, ma chiara esplicitazione storico-critica del titolo: davanti ad ognuno dei quadri, anche non conoscendo la storia critica dei singoli artisti, subito si avverte come un'aria di famiglia, che sia l'«Adorazione dei pastori» di Andrea Celesti, dove le luci scendono d'alto come lampi o dal basso come riflessi o la candida «Venere e Amore» di Jacopo Amigoni o la rutilante Annunciazione di Francesco Fontebasso (era un allievo di Sebastiano?) e i ritratti dolcissimi e parlanti di Pier Antonio Nogari. Allora torni a vedere nel Camerino «La caduta di Fetonte» e capisci da dove e come si è diffusa una lezione o ci si è contrapposti in rivalità, accesa perché anche a Venezia le committenze incominciavano a scarseggiare e un pittore doveva pur vivere! E così un giro per la pinacoteca per incontrarsi con i paesaggi di Marco, spesso elaborati insieme con lo zio Sebastiano, illustrano il confronto prezioso, più che con Magnasco (troppo lombardo ... troppo milanese), certo con Giuseppe Zais (Paesaggio lagunare e Paesaggio montano con figure), Antonio Diziani (Paesaggio con viandanti e Paesaggio con cascata) e ci sarebbero stati molto bene anche i due ovali della Fondazione Cariverona, di Tomaso Porta.

Una mostra didattica, se così posso scrivere, che mi auguro spinga tanti professori di Storia dell'Arte a visitarla insieme con le loro classi. ●